BANCHETTO
DE' MAL CIBATI.
COMEDIA
DELL' ACCADEMICO FRVSTO.

Recitata da gli Affamati, nella Città Calamitosa à 15. del Mese dell'Estrema Miseria.

L'Anno dell'aspra, & insopportabile Necessità.

DI GIVLIO CESARE CROCE.



IN ORVIETO, per il Giannotti. 1663.

Con licenza de' Superiori.

L'APPETITO
FA IL PROLOGO.

AFfamati, e distrutti Circonstanti,
che fate quà d'intorno ampia corona,
scrocchi, Pitocchi, Poueri, e cercanti.
Io son, come vedete quà in persona,
a la presenza vostra comparito,
per farui l'Argomento a la carlona.
E mi dimando Messer Appetito,
che di madonna Fame son Figliuolo
e di Messer Disaggio suo marito.
Venuto in questo loco quasi à volo
per farui noto vna Comedia bella
che s'ha da recitare in questo suolo.
Ma se qualchuno hà buona la gonnella
buone calze, barretta, e buon giuppone,
e di dinari piena la scarsella.
Vada fuori di quà, ch'à tal persone
non la vogliono far questi eccellenti
Comici, & han gran parte di ragione.
Che tutti quanti i lor ragionamenti,
trattando sol di fame, e di disagio
è fatta per gli afflitti e mal contenti.
Però che è vsato al ben, e stare adagio
non venghi quà trà noi à mescolarsi
ma vadi disgombrando à suo bel agio.
E quei che resta, cerchino assettarsi.

sù

su le ginocchia, ò ver su le garette,
ò in qualche altra maniera accomodarsi.
Che essendo tutte genti pouerette
anzi infelici, triste, e sciagurate
non hanno in casa scanni ne banchette.
Perche chi per il verno l'ha abbrugiate,
e chi vendute per comprar del pane,
chi per pagare i debiti spacciate.
Ma per venire à quel che mi rimane,
voglio pregare tutti freddamente
essendo andato il caldo alle sue tane.
Che a questa festa state allegramente
perche n'acquistarete vi prometto
più tosto fame, e sete ch'altrimente.
Perche l'inuention di tal sogetto
nasce dal tempo, e da l'occasione
de l'anno del nouanta tanto stretto.
Ch'essendo andata trista la stagione
di quanto a noi produr solea la terra
è quasi il mondo tutto in confusione.
Et essendo venuto in questa terra
la Carestia quest'anno ad habitare
per poner forsi il nostro orgoglio in terra
D'altra materia non s'ha da trattare,
che di mestitia, e di malinconia,
ma con arte addolcir le cose amare.
Però per passar via la fantasia
vedrete venir vn nobil parentato

a pasti, a feste: a cose d'allegria.

Messer Pocoraccolto huomo honorato
sarà quel che farà tutta la spesa
e in casa sua farassi il consumato.

Doue credendo stare a pancia tesa
quiui concorreran da tutti i lati
quel che la carestia gli ha fatto offesa.

E perche mal vestiti, e mal calzati
e saran d'ogni cosa bisognosi
il banchetto sarà de mal cibati.

Hor se di nouità sete bramosi,
credo ben certo, ch'vna sara questa,
per i varij accidenti in lei composi.

Altro non vi dirò, perche la pesta
sento de Personaggi, che di dentro
mostran che'l mio tardar gli da molesta.

Fate silentio intanto, e l'occhio intento
tenete a questa festa perche spero,
che del mal cauerete ancor contento,
poiche l'inuention nasce dal vero.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Messer Disagio, & Messer Pocoraccolto.

M. D. MEsser Pocoraccolto, il ciel vi aita
e vi mãtenghi sẽpre in questo stato

frusto

frusto de panni,e magro della vita .
M.P. E voi Messer Dissaggio mio garbato,
siate per mille volte il ben venuto
che vi poss'io veder sempre stracciato .
Più tosto questo giorno hauerei creduto
veder ogn'altro che di veder voi
e non vi haueuo quasi conosciuto .
E mi rallegro molto che da poi
ch'io non v'ho visto sete assai smagrito,
e piacemi ch'ognor qualchun'v'annoi .
Ch'andate voi facendo in questo sito,
da questi tempi che ne pan, ne crosta
si troua, e'l mondo e gionto a mal partito.
M.D. Messer Pocoraccolto, io sono a posta
da voi venuto per narrarui vn fatto
ch'al mio giuditio a l'honestà s'accosta,
E questo e che vn amico mio m'hà fatto
instanza grande che io vi debba dire
ch'ei vorria vostra figlia ad ogni patto .
E che io vi debbia in tutto riferire
che vostro gener vorria diuentare,
e taccarsi vosco à gran desire .
E vostra figlia per quanto mi pare
essendo gionta nell'età matura,
homai buona sarà da despiccare.
Quest'è vn'hom sodo, che non ha paura
che mai nulla gli manchi, che fornito
e d'ogni cosa, che può dar natura .

Prima possede di Monte finito
tutte l'entrate, e Villa Stentarina,
e di Castel Languente ha tutto il sito.
Quattro Poderi dietro la Collina
de mal contenti, e cinque possessioni
che son de ruinati a le contina.
Tre Rocche, con le torri, e bastioni
pieni di freddo, di fame, e di sete,
e di mal'anni trenta sei cassoni.
Cinquanta casse poi come vedete,
pieni di guai di pene, e di martiri
come chiarir del tutto vi potrete,
Lasso in disparte poi tutti i sospiri
che sol coglie gli affanni e i tormenti,
che'l circondano intorno i vari giri.
Se bramate saper de suoi parenti,
e de la stirpe sua doue deriua,
e la prosapia de suoi descendenti.
Non occor, ch'io ne parli, ò ne descriua,
che da se stesso, e si famoso al mondo,
che basta à dirui il nome a voce viua.
Messer Sterile, e detto a tondo a tondo
fa sentir la sua forza, e più quest'anno,
che gl'altri, e molti ne ruina al fondo.
De gli estremi si chiama, perche danno
estremo apporta a tutti in generale,
ma più de gli altri i poueri lo sanno.
Si che questo e vn partito apunto quale
con-

conuienſi a voi, ne crederò che ſia
per farſene nel mondo vn'altro tale.
Voſtra figlia madonna Careſtia
sò non gli ſpiacerà ſimil queſito,
e in ciò non ſarà dura, ne reſtia.
Ch'eſſendogli propoſto tal partito
qual giouane prudente, e giuditioſa
allegramente accettarà l'inuito.
Hor s'hauete la mente deſioſa
del ſuo ben, fate queſto ch'io vi dico
ch'ogn'hor più lodarete poi la coſa.
M.P. Meſſer Diſagio voi mi ſete amico,
e vi tengo per tale, e credol certo,
eſſendo l'amor noſtro amor antico.
Voi di me ſete più ſaggio, & eſperto,
e conoſcete la mia compleſsione,
e tutto l'eſſer mio chiaro, & aperto.
Però ſe coſi buona occaſione,
come mi dite adeſſo s'appreſenta
diamogli quanto prima ſpeditione.
Io mi contento, e credo che contenta
ſarà mia Figlia ancora, e poi biſogna,
voglia ò non voglia al fin, ch'ella conſẽta.
Che s'ella mi faceſſe in ciò vergogna
con fare alla mia voglia reſiſtenza,
con vn baſton gli grattarei la rogna.
Horsù chiamianla fora, che in preſenza
di voi hor hora vuo narrargli il tutto

che in ciò bisogna studio, e diligenza.
M.D. Chiamatela pur fuora, che bon frutto
spero cauarne, e fate anco venire
la madre, che n'hauremo più costrutto.
Perche di qui non mi vo partire
ch'io vo del tutto la resolutione
ch'io non comincio, s'io nõ ho à compire.
M. Pocoraccolto batte alla porta, & Fastidio
Seruo di Casa risponde.

F. Chi è la chi e quel che batte? oh la Patrone
sete voi che picchiate? P. Son ben io,
F. Io vi haueua tolto per quel dal sapone,
e hauete hauto gran ventura ch'io
non v'habbia rouersato l'orinale
su'l capo perche fargliela desio.
Che l'altra sera andando à l'Hospidale
per la Patrona à tuor dell'acqua cotta,
ei mi die d'vrto, e ruppemi il boccale,
E così gli giurai a quella botta.
di fargli vn scherzo, e glie lo voglio fare
s'io douessi portare la testa rotta.
M.P. Fastidio caro, ti voglio pregare
à stare in pace, perche a dire il vero,
questo non mi pare anno da scherzare.
Tu sai, che in questa casa hai buon tagliero,
e che io ti tengo grasso com'vn chiodo,
e su la gamba come vn can leuriero.
Però

Però vorrei che fosti vn huomo sodo
che quando pur vorrai romperti il collo,
non ti mancarà mai tempo ne modo.
Ma per hora di questo sta satollo
però che poco danno ciò t'apporta
ne soffiar tanto che tu pari vn follo.
E chiama vn può mia moglie su la porta,
e mia figliuola, e di che venghin presto,
ambedue insieme, perche il caso importa.
F. Eccomi quà Patron garbato, e lesto
per vbbidirui, oh la mandonna fuora
gli occhi, il ceruel, la testa, e tutto il resto.
M.P. E chiamala poltron in tua mal'hora,
come si deue F. horsù state aspettare
che io le farò venir senza dimora.
Venite suo Patrona se vi pare
se non vi pare state doue sete
ch'io stò con voi, e non vi vo sforzare.
M.P. Horsù Messer Dissagio voi vedete,
costui sempre ha le burle apparecchiate,
e a me tocca chiamarla hora attendete.
Venite fuor Consorte caminate,
e menate con voi la Carestia
sù, speditevi presto, e non mancate.
Mad.T. Eccoci quà, vien via Figliola mia,
che volete da noi consorte caro
chi e questo, ch'e con voi qua su la via. (to
M.P. Questo è messer Disagio huomo honora-
amico

amico vecchio della nostra casa,
il cui valor à tutti e noto, e chiaro.
Qual'è venuto senza frode, o rasa
à ritrouarmi, e m'ha parlato sopra
nostra figliuola, e brama ch'io l'accasa.
Et è per spender tutto il tempo, e l'opra
per noi, acciò che noi la mettiam bene,
e come amico in ciò molto s'adopra.
E perche questo far non si conuiene
se non vna sol volta, io v'ho chiamato
ch'à voi ancora questo s'appartiene.
Ei m'ha narrato tutto il parentato,
e l'esser di costui intieramente,
& il proceder suo fin a vn carato.
E dice, ch'egli e vn'huomo diligente,
accorto, e saggio, e tanto auuantagioso
che di non nulla auuanzaria niente.
Si che figlia mia cara questo Sposo
non vuò che lasci, perche il tempo vola,
e'l nostro stato è molto sospettoso.
Però se ti contenti, la parola
darolli, e qui confirmaremo i patti,
ma non mi dir di nò cara figliola.
Mad.T. Non si sogliono far simil contratti
se primamente non si sà chi sia
lo sposo se non son gli huomini matti.
Però fate che'l nome suo non stia
occulto à noi ma fatelo palese

acciò

acciò che poi risposta vi si dia.

M.D. Messer Sterile è detto huomo cortese
galante a fatto, e pien di gentilezza,
e da gli Estremi il Ceppo suo discese.

E se la Sposa a sorte fosse auuezza
a star in casa comoda, e posata
ne a sentir di fatica alcuna asprezza.

Potrà ben dire in piedi esser cascata.
che briga non sarà mai per hauere
a far del pane in casa ne bugata.

E volendo andar fuori, a suo piacere
potrà lasciar le porte spalancate,
che mai de ladri non haurà a temere.

Ne haurà paura, che gli sian leuate
le collane, le gioie, e gli ornamenti.
ne che le veste via gli sian portate.

Ne manco haurà timor che per le genti
prometta o che per loro vada in ruina
ne che sul banco facci fallimenti.

Sarà sicura ancora la mattina
di poter stare quanto gli pare a letto
che non gli sarà vota la cantina.

Ne il pasto mai gli aggrauerà sul petto
ne il cibo mai la farà strangosciare
che quella casa non à tal difetto.

Che de gli estremi sol si fa chiamare
chi del cognome suo seruir si vuole,
e da vn' estremo sempre all'altro andare.

Horsù, orsù

Horsù tagliamo il becco alle parole
e diamo fine al nostro parlamento,
dite il vostro parer care figliuole.
Mad.T. S'egli e come voi dite mi contento,
perche questo mi par vn buon partito
da non hauer a dar del naso dentro.
E tu figliola mia poi ch'hai sentito
le buone qualità de st'huom galante
t'esorto à beccar sù si buon partito.
Dunqne di il fatto tuo, sù fatte inante
poi ch'à te sola al fin tocca la cosa,
e di quel che ti pare in vn istante.
Mad.C. A quel che voi farete, mai ritrosa
mi trouarete, madre fida, e cara
e non m'e auuiso mai esser la sposa.
M.T. O che dolce risposta ogn'vno impara
d'esser vbidiente à suoi maggiori
che dite voi voletela più chiara?
M.P. Horsù tornate in casa, e noi qui fuori
concluderemo questo maridazzo
con quei termin ch'à noi parran migliori
M.D. O quanto sento in me gioia, e solazzo
ch'ei temea, che la cosa andasse vota
e di restar del naso longo vn brazzo.
Ma la sua volontà sì chiara, e nota
hò vdita che già son sicuro in tutto,
hor ragionamo vn poco della dota.
E poi che a parlamento son ridutto

con

con lo ſpoſo, e narrargli la facenda,
di modo che neſſun s'habbia a dolere.
M.P. Biſogna dunque quà ch'io vi diſtenda
tutto quel ch'io vi vo dar ſenza bugie,
acciò nel fin tra noi non ſi contenda.
Prima quattro ceſton di malatie
come febri, dolor, fluſsi, e petecchie,
e cinque ſtaia di paraliſie.
Due caratelli di doglie d'orecchie
vn ſacco di quartane, e due paruoli
di ſciatiche, di rogna, e doglie vecchie.
Dieci carri di ferſe, e di varuoli
da diſpenſar fra putti, e più di mille
ſporte fra vermi, gazuoli, e ſtoruoli.
Venti caneſtri, e più di riſipille,
quindeci ſome di dolor de denti
da diſpenſare attorno per le ville.
Frà ſtizza, e ſcabia ſtaia più di venti,
quattro barche di croſte; e diſceſe,
dodici botte con le ſue ſomenti.
Vna gran carreria di mal Franceſe,
e venti gran ceſton di pelarella,
con le ſue bolle, che vedran paleſe.
Otto bigonzi più di cancarella,
con li ſuoi pontamenti, e di mazzuco
vn cofano, e di ſpaſmo vna ceſtella:
Sei burchi frà vertigine, e caduco,
e de colici, e d'aſme vn numer grande,

e vn miglion di cauteri, col suo buco.
Mille buganze poi, che per viuande
potran passare, e cento fontanelle,
che seruiranno in tola per beuande.
Altre bagaglie, strazzi, e bagatelle,
pezzole, file, taste, ogli, & vnguenti,
ceroti, empiastri, e mille altre nouelle.
Vn magazino pien d'affanni, e stenti,
per sopradote poi gli vuò donare
con mille passion, mille tormenti.
E poi herede la voglio lasciare
di Monte Mangia poco, e nulla in mano,
e de la Rocca di sempre stentare.
E queste cose gli darò à la mano
subitamente fatto il parentato,
che non harà da faticarsi in vano.
Hor poiche d'ogni cosa v'hò informato,
riferite à lo Sposo la risposta,
poi tornate à concludere il trattato.
M.D. Fate pur conto ch'io son quiui apposta
venuto, e che la cosa è bella, e fatta,
perch'ei dal voler mio giamai si scosta.
E tutto quello che fra noi si tratta
stia qui sepolto, fin che quà vi meno
lo Sposo per toccargli la zauatta.
M.P. Così prometto far ne più ne meno,
hor andate, e tornate quanto prima,
che pe'l gran gaudio tutto mi dimeno.

E di

tal parentà io tanta stima ,
che d'allegrezza non ritrouo loco ,
e vado in frega dal piede alla cima .
Horsù Fastidio, va ritroua vn poco ,
Mastro Magrino amico mio perfetto ,
qual'è si raro e sofficiente Cuoco .
Ch'io intendo di voler far vn banchetto
il più degno, il più nobil'e compito ,
che si sia fatto mai in questo tetto .
E fa che sia inuitato a stò conuito
Messer Distrutto con Messer disfatto .
Madonna Fame, e Messer Appetito .
Ne mancar d'inuitar a tal contratto
Messer Pocapecunia mio compare ,
che questi cinque staran tutti à vn piatto.
Non resterai ancora d'inuitare
l'Asciutto, il Magro, il Scarmo, il Smorto, e
Madonna Pocagioia mia Comare. (secco
Và dunque, e cerca far quanto t'arreco
ma vedi prima di trouar Magrino ,
e in ogni modo fa, ch'ei venga teco .
F. Vado Patron , e sin à vn bagattino
farò quanto da voi ho di precetto ,
e adesso adesso mi pongo in camino .
M.P. E voi quà con mio Genero v'aspetto
Messer Disagio, e mi ritiro dentro
per dar principio a far quanto v'hò detto .
M.D. Anch'io mi parto , e partomi contento
restate

reſtate in pace, M.P. Andate alla bon hora
e vi ricordo il noſtro parlamento.
M.D. Non dubitate ſarem quà fra vn'hora.

SCENA SECONDA

Madonna Pouertà Cameriera, e Meſſer Biſogno Scalco.

M.P. O Quanta feſta, o quanto gaudio sẽto
dentro del petto, hoime quãta dol-
gode il mio cor, aimè quãto cõtento (cezza
Poiche ſta figlia con tanta allegrezza
in coſi nobil caſa han maritata
dou'e tanto teſoro tanta ricchezza.
Ho inteſo che lo Spoſo ha tanta entrata
ch'vn cieco numerar non lo potria
col naſo in tutta quanta vna giornata.
O che gran contentezza fia la mia
ch'eſſendo ſua fidata Cammeriera
ſempre mi vorrà ſeco in compagnia.
E s'ha vna man hauemo buona cera
pria ch'ella fuſſe Spoſa, adeſſo a ſette
haurolla, e vederammi volentiera.
Vna delle più care, e più dilette
a lei ſon ſtata ſempre, e più che mai
ſarolli, che'l mio merto lo promette.
L'hò ſeruita di core, e ogn'hor cercai

fac

far opra, che gradisce al suo pensiero,
nè in cosa alcuna mai la disgustai.
Et adesso per lei prendo il sentiero
per ritrouarli quattro Damigelle,
ch'essendo Sposa n'ha bisogno in vero.
Brutte non le vorrei, nè belle belle,
le brutte nausea fan, son dubbiose
le belle poi di qualche bagatelle.
Le vorrei saggie, honeste, e virtuose,
modeste, timorose, e ben create,
nè fossero sfrenate, ò scandalose.
Perche par se ne troui à quest'etate
poche, che sian da dar, come si dice
à taglio, e che sian buone, e costumate.
E colui certo si può dir felice,
che ne ritroua senza vitio alcuno,
perche son rare come la Fenice.
Ma chi è questo, che vien tutto di bruno
vestito, e d'ogn'intorno repezzato,
che par proprio fratel di Liombruno?
Oh i lo conosco, e del mio parentato
discende, & è trà noi strett'amicitia
e doue vado ei mi vien sempre à lato.
Messer Bisogno è detto, ò che letitia
hò d'hauerlo trouato in questo canto,
perche forsi da lui n'haurò notitia.
Io me gli voglio auuicinare alquanto,
B. de' mal cibati.

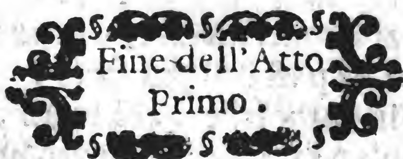
ch'ei và pensoso, e ancor non m'ha veduto,
e par vn serpe, che vada à l'incanto.
A Dio messer Bisogno, io vi saluto
per mille volte io vi sò dir che sete
vno di quelli amici del starnuto.
Perche non comparire, non sapere,
che'l mio Padron ha dato la sua figlia
à messer Steril? sò che m'intendete.
Quel degli estremi, e mi fò merauiglia,
che voi, che sete pur di casa nostra
corso non siate in vn girar di ciglia.
Sò pur che bisogn'han de l'opra vostra,
come scalco eccelleute, e come quello,
che più, e più volte n'hà dato la mostra.
E che con diligenza, e con ceruello
hà sodisfatto à tutte le persone,
à le tauole prime, & al tinello.
La Sposa è fatta, & in conclusione
sete aspettato, perche in tal'officio
non ritrouate al mondo parangone.
E perche dato v'hò del tutto indicio,
andate da messer Pocoraccolto,
ch' io sò che gli farete gran seruitio.
M.B. Madonna Pouertà m'allegro molto,
di questo Parentà, che voi mi dite,
e con gran gusto simil nuoua ascolto.
E tanto più, che voi mi riferite,
che in casa de gli Estremi è fatta Sposa,
v'son

v'son tante ricchezze insieme vnire,
O che gran nuoua è questa, ò che pomposa
festa farassi, o quanti spassi ò quanti
trionfi si vedran per simil cosa.
Adesso e tempo ch'io mi faccia innanti,
ch'à la morte conosconsi, e à le nozze
gli amici veri stabili, e costanti.
Quiui aspettar nè cocchi, nè carozze
che mi venghino à tuor non mi bisogna,
che per me foran queste scuse sozze.
Ma quanto prima acciò danno, e vergogna
non me n'auenga, ponermi in camino,
ch'in ciò nō voglio biasmo, nè rampogna.
Madonna Pouertade à voi m'inchino
io voglio andare à ponermi in assetto,
che senza me non si faria il festino.
M.P. Fermateui, ch'anch'io per vn'effetto
son quiui, e aiuto mi potresti dare
voi forsi ch'albergate in più d'vn tetto.
Son inuiata per voler trouare
quattro donzelle per la mia Patrona,
nè sò in qual parte mi debbia voltare.
Sopra il tutto vna ne vorrei, che buona
fusse acconciar il capo, come adesso
vsano quelle, che pazzia le sprona.
Che per mostrare il lor capriccio espresso
fannosi tal cimieri, e morioni,
che ne stupisce l'artificio istesso.

Chi barche, chi carozze, chi pennoni
chi ciuffi rileuati con le corna
innanzi come bricchi, ouer montoni.
E ne sò vna decina, che s'adorna
anche dua, il fronte de capegli altrui,
che'lvolgo al fin poi le beffeggia, e scorna.
Si ch'io vò dir, che mal si troua cui
intieramente possa cotentarle,
tanto son capricciosi i pensier sui.
Hor se voi ne sapeste, e ch'insegnarle
vogliate à me con obligo infinito
vi resterò, io poi andrò à trouarle.
M.B. Madonna Pouertade hò sempre vdito
dir, chi seruitio fa, seruitio aspetta,
prouerbio anticamente stabilito.
Però vuò dir, che l'amicitia stretta,
vnita con l'antica parentella,
c'habbiamo insieme si reale, e schietta.
M'obligo d'insegnarui vna donzella
in simil arte rara, e singolare,
e in altri fatti ancor suegliata, e snella.
Altre tre ancora ve ne vuò insegnare,
tutte sufficienti à tal mestiero,
e in far lauori à maglia, e ricamare.
E se saper bramate il tutto intiero,
andate da madonna Estremitade.
che quella vi porrà su'l buon sentiero.
Figliuole son de la Calamitade

mia

mia Consobrina, che fu maritatane ,
in vn fratel de la Necessitade; doni,
La prima figlia Angustia è nominata
la seconda Penuria, e questa copia
aacque gemella tutta in vna fiata.
L'altre due , l'vna si chiama Inopia ,
l'altra Miseria che non hà paraggio
dal freddo Scita à la calda Etiopia.
Dunque potete voi metterui in viaggio,
che voi le ottenerete facilmente ,
e stan di messer Stento nel Palaggio.
Hora vi lasso, e vi ritorno in mente ,
ch'io bramo di seruirui è posso, e vaglio,
à riuederci, state allegramente.
M.P. Andate in pace, io son fuor di trauaglio
poi che costui m'ha messo sù la strada
di ritrouarle, e non andrò à guinzaglio;
Horsù quà non bisogna stare à bada ,
ma in vn subito gir doue m'hà detto
messer Bisogno, hor quà cõuien ch'io vada
Per questa via, che v'è il sentier più retto.



Chi barch
chi

TO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Magrino Cuoco, e Pocarobba Dispensiera.

MEsser Pocoroccolto fatto dire
m'hà, ch'io vada da lui incontinente,
che de l'opera mia se vuol seruire.
Percioche conoscendomi eccellente
nel far Banchetti soura gli altri Cuochi.
non vuol altri che me per il presente.
E stato à lauorare in tanti luoghi
sono, e di me nissun mai lamentossi,
perche de' pari miei si trouan pochi.
Ne credo certo, che nessun si possi
lamentare, perche non sia polito,
e destro, e amato son più che mai fossi.
Io mi porto si bene ad vn Conuito,
per far i cibi delicati, e netti,
che nel mangiarli ogn'vn si lecca il dito.
So far potaggi, intingoli, e guazztti,
polpette, salse, tomaselle, e torte,
pastizzi buoni, tartare, e brodetti.
Lauorieri di pasta di più sorte,
tortelli, raffioli, e macheroni,
ch'ogn'vn sa in questo quãto ben mi porto.
Galline, Gallinacci, Oche, e Pauoni

sò

sò cucinar Fagian, Pernice, e Starne,
Coturnici, Ortolan, Quaglie, e Rondoni.
In conclusion tutte le sorte carne
faccio parer si buone, e saporite,
che di continuo ogn'vn vorria mangiarle.
Per conto poi di far oue poltrite,
nissun mi toglie il manico di mano,
e l'altre cose tutte custodite.
Il fuoco, come accade, hor forte, hor piano,
à gli arrosti sò dare, e'l suo colore,
che se gli conuien dar di mano in mano.
Strepito mai non faccio, ne rumore,
come certi altri Cuochi da dozina,
che credon col gridar di farsi honore.
A pena son sentito per cucina,
faccio le cose mie tempratamente,
nè mi piace menar tanta ruina.
Al partir poi non porto via niente,
eccetto i colli i fegati, e i magoni,
qual'è vn patto, che s'vsa anticamente.
Del premio mai rumor, ne questioni
non faccio, e la rimetto sempre mai
à la discrettion de'miei patroni.
Mi contento del poco, e de l'assai,
e non son come certi litiganti,
che per vso han non contentarsi mai.
Comandami pur vn dietro, ò dinanti
disnar, sempre son pronto al suo seruitio

e lo fò volentieri à tutti quanti,
Non patiſco d'humor, ne mai capriccio
mi ſalta in teſta come à tale, e quale,
ma allegramente faccio il mio eſſercitio.
Con tutti vado ſchietto, e à la reale,
ſol voglio ou'io lauoro appreſſo hauere
ſempre mai di buon vin pien il bocale.
Che s'à mio modo non poteſsi bere,
abbriſciarei l'aroſto, anche l'aleſſo,
nè farei com'io faccio mio douere.
Queſt'è vn fiaſchetto, qual m'è ſtato adeſſo
dato da vn, ch'vn dì gli fei vn paſto,
che per bagnarmi il beco hò tolto apreſſo.
E poi che quà non vedo alcun contraſto,
e che pe'l caminar ſon tutto caldo,
voglio ſonar la piua al primo taſto.
Cancar'egli ha la muffa, ſtà pur ſaldo,
ohibò, coſtui à fe me l'ha calcata,
ma s'io ti ſeruo più ſon vn ribaldo.
E ſai s'vna beuanda delicata
hauea detto di darmi ſtò poltrone,
e poi m'hà dato l'acqua ſtemperata.
In fin più non ſi troua diſcrettione,
nè ſi può far ſeruitio più à niſſuno,
ch'ogn'hor van peggiorando le perſone.
Non mi ricordo mai in tempo alcuno
eſſermi vſata tal diſcorteſia:
ma ben trattato ſempre fui da ogn'vno.

Egli è

Egli è ben ver, che questa Carestia
hà dato poco pane, e meno vino,
onde il tempo non è com'era pria.
Già mi soleuo dimandar Grassino.
quando facea Banchetti d'importanza,
& hor da tutti son detto Magrino.
Perche gl'è persa quella buona vsanza
di far Banchetti più sera, e mattina,
come già si facea per l'abbondanza.
Non si troua vna libra di farina
da poter far vn piatto di lasagne,
nè vna spoglia à vna torta, ò che ruina.
Onde le nozze sontuose, e magne,
che già si solean far per tal cagione
sono annullate, e ogn'vn par che si lagne.
E in vece di Fagiano, e di Pauone,
felice tiensi chi può hauer del Bue,
de la Capra, del Becco, e del Montone.
Bene spesso vna torta, & anco due
soleuan far le Feste i Cittadini,
quando andauano ben l'entrate sue.
Feste, Banchetti, pasti, e Cicocchini.
si facean senza numero per tutto,
quando il pan non valea tanti quattrini.
Hor il mondo è restato tanto asciutto,
e la cosa del viuer tanto stretta,
che ciascun à l'estremo è homai ridutto.
Molti voleuan far di feminetta,

molti

molti volean tener casino aperto.
e molti hauean del spender la ricetta.
Non v'era alcun sì pouer, ne deserto,
ch'ancor che fosse il pan bianco allattato
non li desse del naso, questo è certo.
E se non era più che dilicato,
non lo potean sentir, hor han di gratia
di poterne mangiar del misturato.
E quanti, à quai caduta era in disgratia
la carne di Capretto, e di Vitella,
c'hor la Pecora haurian per somma gratia
E quante feminuccie, (questa è bella)
che non sapean, tant'erano suogliate,
quel che volesser ne le lor budella.
Che simil fantasie le son calate,
e vn zuccar pargli hauer de le pagnotte
co'l riso, e con la faua accompagnate.
E quanti andar solean tutta la notte
con suoni, e canti gatteggiando intorno
facendo mille baie soli, e in frotte.
C'hor si vedono à questo, & à quel forno
comprar del pane flebili, e pensosi,
e Cupido più in lor non fà soggiorno.
E quanti con ricchi habiti, e pomposi,
solean far i Signor, c'hora son scritti
nel numero de'pouer vergognosi.
Quanti non han potuto hauer gli afflitti
d'e le lor case, e quanti andate à male,
miseri

miſeri ſconſolati, e derelitti.
Al fin queſt'è vna pena vniuerſale;
per i noſtri demerti, & vn flagello
per caſtigarci tutti in generale:
Ma mentre che trà me quiui fauello;
io mi trattengo, e'l tempo paſſa via;
e moſtro hauer in me poco ceruello.
Horsù io vuò gettar il fiaſco via;
poiche v'è dentro coſi rio liquore;
và là con il malan che Dio ti dia.
Iò glie n'hò fatto appunto quell'honore;
ch'ei meritaua, horsù vuò gir hor hora;
ch'à tardar tanto potrei far errore:
Ma ecco quà, ch'io vedo venir fuora
madonna Pocarobba Diſpenſiera;
doue può andar sì in fretta da queſt'hora?
Madonna Pocarobba buona ſera;
ditemi prego voi per gentilezza
dou'andate sì ſuelta, e sì leggiera?
M.P. Vado à trouar madonna Sottigliezza,
ch'in queſto paſto mi venga aiutare;
perche la caſa è piena d'allegrezza.
Ma tu Magrino, che ſtai à tardare?
non ſei tu quello, che fai il Banchetto?
che fai quà che non vai à lauorare:
Mag. Andrò, ma vuò ſaper, a dirlo ſchietto,
come la Saluarobba ſia fornita;
ch'io poſſa lauorar ſenza ſoſpetto:

E bra-

E bramo di ſaper a la ſpedita,
com'hò da gouernarmi in queſto fatto;
che ſenza voi non ci porrei le dita.
M.P. La Saluarobba è ben fornita à fatto
d'ogni diſagio, non hauer paura,
c'habbiamo da ſtentar ad ogni patto.
Vattene pur in caſa à la ſicura,
che non ſarà per auanzarti nulla,
ch'ogni coſa è tagliato à la miſura.
Magr. Queſto lo credo, che la caſa è brulla
e che la fame auanzerà più toſto,
che leuarſi di tauola vna frulla.
Horsù andate pur via, ch' io ſon diſpoſto,
ch'in queſto fatto ci facciam' honore,
s'andar doueſſe ogni coſa à mio coſto.
Che l'arroſto mi piace, e non l'odore.

SCENA SECONDA.

M. Pocoraccolto, e Faſtidio Seruo.

M.P. FAſtidio, ritrouaſti poi Magrino?
F. Meſſerſi, ch'io'l trouai.
M.P. E che ti diſſe
chi'l tempo del Banchetto è già vicino?
F. Sopra de la ſua fede mi promiſſe
di venir, e di ciò mi marauiglio,
ch'i credea vn'hora fà ch'egli veniſſe.
M.P. Faſtidio vorrei tor da te conſiglio,

per

per conto de la Sposa del Banchetto,
ch'io t'amo, non da seruo ma da figlio.
Et perche sò che sei vn'huomo schietto,
sò che tu mi dirai liberamente
il tuo parere senza alcun rispetto.
Vorrei far festa, e spender largamente,
e non voglio esser misero, nè parco.
che'l grado, e l'honor mio nō lo consente.
. Auuertite Patron à tirar l'arco
destramente, perche se lo sforzate,
potria spezzarsi, e farui qualche incarco.
Io voglio dir, che prima misuriate
il poter vostro, e spender giusto à punto
quanto puon comportar le nostre entrate.
Ma se di ciò lasciate à me l'assunto,
io farò in modo, che vi lodarete,
e d'ogni cosa vi darò buon conto.
Perche farò venir se voi volete
il Tirato, e'l Sparagna miei compagni,
e in tal caso di lor vi seruirete.
Questi stan sù i vantaggi, e sù i sparagni,
e de la compagnia de'Lesinanti,
son Spenditori, e fan molti guadagni.
son tanto sottili, e litiganti,
che comprano più robba per vn grosso,
che gli altri non faria per dieci tanti.
Quà non bisogna spender à l'ingrosso,
per non passar i termini, Patrone,

che

che nel più bel non ci cacciano adosso.
Come haueremo vna milza di Castrone,
vn zampetto di porco, e vn po di grugno
si potrà far di molta imbandigione.
E se pur allargar volete il pugno,
e far per sorte qualche strauacata,
à la volontà vostra non repugno.
E i piedi, e l'ale d'vn'Oca salata
pigliar potransi, e metterli à guazzetto,
ouer accompagnarli con l'agliata,
Se fate questo, certo vi prometto,
ch'ogn'vn dirà, c'hauete gran disegno,
e farete vn stupendo, e gran Banchetto.
Lo Scalco poi è vn'huom di tant'ingegno,
che l'assottigliarà di modo tale,
che fara vn pasto sontuoso, e degno.
Per via del pan, non mi porrebbe male,
chi ne volesse seco ne portasse.
che troppo à dire il ver quest'anno vale.
O veramente, che se ne comprasse
del misturato, che più in tola dura,
ne vergogna saria chi ne mangiasse.
Che quest'è vn'anno, chi non si misura
non è per riuscir sì facilmente,
che tutto il mondo teme, & ha paura.
Et a parlarui risolutamente.
se si potesse far di non lo fare,
voi non faresti già peggio di niente.

Perche

Perche la man se lì potria toccare
doman da basso, e poi doman da sera,
ogn'vn andasse à casa sua à mangiare.
Quest'è il sentier quest'è la strada vera
da saluarsi, Patron, da tanta spesa,
e ve lo dico schietto, e a buona ciera.
M.P. Ohimè Fastidio, tu mi fai offesa,
che troppo ci anderia de l'honor mio,
nè scusa trouarei in mia difesa.
F. Honor, honor, a chi non hà ben mio,
mi par suo danno, e massim'à st'etade,
fate, fate patron quel, che dich'io.
M.P. Mi piace il tuo parer, ma simil strade
non vuò tener Fastidio mio galante,
basta ben, ch'io farò con l'amitade.
F. Fate quel che volete, tutte quante,
le ragion v'hò mostrate, ma volendo
à modo vostro far, non vò più inante.
M.P. Horsù và in casa, che mentre m'estendo
teco i Parenti son forsi vicino,
e l'vn'e l'altro il tempo andiam perdendo.
Entra ben presto, e guarda se Magrino
fusse entrato per l'vscio di dietro,
e quanto egli ha da far poni in camino.
F. Tanto farò Patron restate lieto,
e più di quello ancor, che comandate,
che già sapete, quanto son discreto.
M.P. Fà che le cose sien'ben'ordinate,

che

che quando poi ſaremo a far l'effetto
non ſia confuſion fra le brigate .
E non vada in diſordine il Banchetto .

SCENA TERZA.

M. Pocoraccolto, e Debile ſuo Parente.

M.P. IO ſon reſtato fuori per vedere
ſe lo Spoſo arriuaſſe mai per ſorte ;
per girli incontro, e far il mio douere .
Ma chi è coſtui, che con le guancie ſmorte
vien qua coſi laſſo, & affannato ,
qual'huom, che qualche triſta noua porte?
Egli è il Debil, fratel de l'Affamato ,
io lo conoſco, hor che fortuna il quida
in queſte parti coſi mal trattato ?
D. Meſſer Pocoraccolto il Ciel v'arrida ,
e vi dia tutto quel da bene in fuori ,
che bramate,e ogni mal con voi s'annida.
Io vengo a ritrouarui, perche fuori ,
ſono le voce publiche, che fate
Banchetti, e feſte, e trionfali honori .
E che le robbe già ſon preparate
per far le Nozze, e che corte bandita
tener volete cinque, e ſei giornate .
Però vi vengo a dir a l'eſpedita ,
che ſe voi fate tal preparatione ,

la

la voſtra feſta vi ſarà impedita .
Perche sò, che madonna Prouiſione ,
con madonna Abbondanza l'han ſaputo ;
e voglion por la feſta in confuſione .
A tal, ch'à bella poſta ſon venuto
per auiſarui, hor ſiate diligente ,
e non andate tanto riſoluto .
Ch'eſſendo l'vna, e l'altra aſſai potente ,
come ſapete, sforzaran la porta ,
e guaſteran la feſta facilmente .
Onde ſe queſta coſa ſi comporta ,
ſaremo tutti quanti ſottoſopra ,
però guardate quanto il caſo importa .
Io ſon voſtro parente, e porrò in opra
per voi la vita, e ne farò ogni ſtraccio ,
onde conuien ch'il noſtro danno ſcopra.
M.P. Debile mio galante, io ti ringratio
de la congiura, che ſcoperta m'hai ,
e d'honorarti mai non ſarò ſatio .
Ma guarda ben, che forſi preſo haurai
vn'anguinalia per vn ſtrangoglione ,
e che la coſa inteſa ben non hai .
Pur, per non ſtar sù l'oſtinatione ,
manderò il mio famiglio vn poco attorno
per chiarir s'egli è vero il tuo ſermone .
D.Mandateglielo pur prima che ſcorno
ve n'interuenga, e cercate eſſer chiari ,
prima che'l deſco ſia di piatti adorno .

Forz'è ch'elle si trouin tra Fornari,
ouer doue si vendono le biade,
ancor fra Pizzicagnoli, e Beccari.
M.P. Farò ch'ei cercarà tutte le strade,
per le botteghe tutte, e s'ei le troua,
far la festa per hoggi non accade.
Horsù bisogna hor hor farne la proua,
Debil mi raccomando io voglio andare,
ben ti sodisfarò di questa nuoua.
S'io faccio il pasto, torna à desinare.

SCENA QVARTA.

Mastro Bisogno Scalco, e Mastro Magrino Cuoco.

E Ben che si farà Mastro Magrino,
com'habbiam à ordinar questo Bãchetto,
che l'honor nostro non vada a bottino?
Magr. Messer Bisogno, certo vi prometto
portarmi bene, ch'io son huom di cuore,
e bramo di seruirui nel gambetto.
E primamente vuò far vn sapore
di corna di Lumache tanto raro.
ch'al mondo mai non si gustò il migliore.
E perche'l tutto ben vada del paro,
vn pasticcio di teste di Mosconi.
farò, che a tutti sarà grato, e caro.
Polpetti buone poi de Galauroni,
e trip-

e trippe di budel di Reatino,
e d'vn Ape le coste, & i rognoni.
Vna suppa di piè di Mossolini,
vn quarto d'vna vespe a brulardello,
co'l magon, e la rete, e gl'intestini.
Vn fegato di Mosca, & il ceruello
d'vna Pulce soffritto in la Padella,
e geladia di piè di Pipistrello.
La milza vi sarà d'vna Ranella
fatta a guazzetto, e vna buona minestra
d'occhi di Grillo, ogn'vn la sua scodella.
Vuò far ancora, s'ella mi và destra,
vna torta di lingue di Taffani,
ch'vccisi fur l'altr'hier con la balestra.
Vn potaggio farò con queste mani
di cuor di Ragni tanto delicato,
che sarà grato a i grandi, & a'mezzani.
Vn cossetto di Rana cucinato
a la Fiamenga, e d'vna Cauallètta
il polmone a brodetto ben stuffato.
Brasuole di Cicala, e la panzetta
d'vn Scarafaggio, e'l petto d'vna Ruca
arrosto, con duoi becchi di Ciuetta.
Le longie, e'l lardo d'vna Tartaruca,
vn persuto di Talpa, e la corata
fritta nel grasso d'vna Sanguisuca.
Ne l'vltimo vuò far vna fritara
d'oua di Parpagliole, e di Formica,

ch'io vuo che si stupisca la brigata.
Molt'altre cose senza ch'io vi dica,
e questa, e quella vi farò vedere,
pur ch'io non getti indarno la fatica.
M.B. Magrin, tu parli fuora del douere,
queste son cose, che non posson stare,
ma pur d'vdirti hauut'hò gran piacere.
E poi ancor se si potesse fare,
io lodarei la cosa, perch'in vero
tutte le spese si dourian schiuare.
Me odi, ch'io vuo'dirti il mio pensiero,
e lascia andar le baie vn po da lato,
ch'adesso non è tempo, a dirti il vero.
Sai tu quel ch'io mi sono imaginato,
che come Scalco bramo farmi honore,
e sodisfar ogn'vno al modo vsato?
Inanti, ch'esi arriuin di due hore,
por di porco vna cotica su'l foco,
perche la casa s'empirà d'odore.
Poi giongendo i parenti a poco a poco
far dar l'acqua a le mani a tutti quanti,
e farli rassettar tutti al suo loco.
E con quel grande odor, ch'in tutt'i canti
sarà, il pan mangieran con tanto gusto,
come s'hauesser tanto arrosto inanti.
Ma ch'esi portin, come vuol il giusto
seco del pane, come già referto
t'hò vn'altra volta da intappare il fusto.

Del

Del bere poi, a tutto pasto certo
hauranno vn' acqua tanto delicata,
ch'ogn'vn si dolerà di tal concerto.
De'frutti poi, tu sai come l'è andata,
che non se ne ritrouan per dinari,
nè cascio ci trouiam, nè cotognata.
Del resto poi, vn de'Banchetti rari
vuò che sia questo, e tanto ben condito,
che tutti hanno da star a piedi pari.
E sarà tanto netto, e si polito,
copioso, & abbondante, che da tola
ogn'vn si leuarà con appetito.
Horsù andiam dentro, perche il tempo vola,
e l'hora passa, & io stò quà cianciando,
e insegnar cerco à chi mi terria à scola.
Mag. Entriamo pur, perche mi vò auisando,
che siamo ne'disagi à tutto andare,
e che'l pasto sarà tanto ammirando.
Che più da bere haurem che da mangiare.

SCENA QVINTA.

M. Pocoraccolto, & Fastidio Seruo.

M.P. HO mandato Fastidio à far la spia,
per via di quel ch'il Debole m'ha (detto,
ch'in ver sarebbe la ruina mia,
E se le troua certo son costretto

di non far Pasto più ma di secreto
  sposar la figlia, senz'altro Banchetto.
Il seruo è fedelissimo, e discreto,
  e sò che cercherà con diligenza,
  ch'ei m'ha seruito molto tempo adrieto.
E però sò, che non tornerà senza
  saper il tutto hor sia come si voglia,
  per questa volta ogn'vno haura patienza.
Bisogna, che lo sposo se la toglia
  così succintamente per adesso,
  poiche quest'Abbondanza ce l'imbroglia.
Ma par ch'io veda ritornare il messo,
  è egli? ò pur m'inganna la mia vista?
  io non m'inganno già, ch'egli è pur desso.
E ben Fastidio, hai buona nuoua, ò trista,
  dillo pur à la libera fratello,
  d, madonna Abbondanza, l'hai tu vista.
F. Messere hauete pur poco ceruello,
  perdonatemi s'io vò troppo inanti,
  à voler dar orecchie a questo, e quello.
Hò cercato d'attorno in tutti i canti,
  per le botteghe, e per i magazini,
  per piazza, fra Signori, e frà Mercanti,
Non hò lasciato case, nè camini,
  contrate, e borghi, e fin ne i cacatori
  con riuerenza, e in tutti li confini.
Non l'hò trouata nè dentro, nè fuori,
  e ogn'vn mi dice, che non l'han veduta,

e voi

e voi credere à tutti i cianciatori.
Di più, perche ſon teſta riſoluta,
hò voluto chiarirmi pienamente,
s'ella andaſſe d'attorno ſconoſciuta.
E ſon ſtato a i Fornari primamente,
e tre oncie di pane al bolognino
hò viſto dar, & anco ſcarſamente.
Due noci, e due maron per vn quattrino,
due ſorbole, due neſpole, e vna pera
marcia, non voglion dar per vn ſeſino.
In piazza non occorre a buona ciera
andar, chi non ha piaſtre, ouer iuſtine,
anzi de ducatoni vna ventriera,
I Capponi, i Pollaſtri e le Galline
non ſi poſſan guardar l'oua, e'l formaggio
non ve ne parlo, perche ſiamo al fine.
E ſe vedeſti quanti al ſolar raggio
ſtanno a ſcaldarſi miſeri, e tapini,
che di fame patiſcon graue oltraggio.
Quanti Orbi, quante Vedoue, e bambini,
aſſai più ſecchi, che le Antonomie,
giacer per terra poueri, e meſchini.
I pianti, i gridi, ch'in tutte le vie
s'odon ſouente, e'l batter'a le porte,
e le diuerſe, e ſtrane malatie.
Le guancie afflitte, ſcolorite, e ſmorte;
ch'altro non rappreſentano a chi vede,
che l'imagine ſteſſa de la morte.

Onde da questi segni si fà fede,
che l'Abbondanza è morta, e sepellita,
ò se pur viue, mal si regge in piede.
Tal che potete fare à l'espedita
la vostra festa, senza hauer sospetto,
che d'alcuna di lor vi sia impedita.
M.P. Adesso in ver conosco con effetto,
che sei vn seruidor da farne conto,
e crescerti salario ti prometto.
Hor'entra in casa, ch'io ti dò l'assonto
di comandar a tutti in generale,
poi ch'in seruirmi sei sì lesto, e pronto.
F. Entrate voi ancor, che non fia male
ordinar in vn tratto la facenda,
perche mi sento largo il pettorale.
M.P. Horsù và là, non credi ch'io t'intenda,
tu vuoi torre vn boccon, e bere vn tratto,
ma dormi vn sonno in vece di merenda,
Ch'à seruir poi sarai più destro, & atto.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO,

SCENA TERZA.

M. Sterile Sposo, M. Disagio Sensale, e Trauaglio seruo.

M.S. BRamo saper da voi quel che facesti
per conto de la cosa, ch'io vi dissi,

Messer

Messer Disagio, e che risposta hauesti.
Perche tanto hò in colei i pensier fissi,
ch'io non trouo mai ben, tant'hò legata
l'alma ne'lacci suoi tenaci, e fissi.
E tanto mi distruggo a la giornata,
ch'io vado tutto in brodo de fagioli,
e ne le calcie fò la peuerata.
O che stupenda razza di figliuoli
faremo, se potiamo insieme vnirci,
prole, che spenderà per ambi i Poli.
Ogn'huomo correrà per riuerirci
ogn'vn ci porterà rispetto grande,
ogn'vn sarà parato ad vbbidirci.
Ma io mi struggo da tutte le bande,
e fabricando vò castelli in aria,
e disegno trà me cose ammirande.
E forse la mia sorte iniqua, e varia
per lacerarmi ben, v'hà fatto hauere
risposta in tutto al mio desir contraria.
E però son desioso di sapere,
se buona, ò trista è stata la risposta,
ò s'io m'hò d'allegrare, ò da dolere.
D. Messer Sterile, i feci la proposta
con quell'affetto, e con quella caldezza,
che far deu'vn ch'in ciò si mandi à posta.
E vna risposta di tanta dolcezza
hebbi dal Padre, e tanto saporita,
Basta la cosa in tutto è stabilita

sete

ſete lo Spoſo, & ella è contentiſsima,
e ne ſente nel cor gioia infinità.
E quanto prima con feſta grandiſsima
ella v'ſapetta, ch'a toccar la mano
gl'andate, e che la coſa ſia preſtiſsima.
Hor che'l tutto vi fò paleſe, e piano
metteteui à la via ſubitamente,
che l'hora s'auuicina a mano a mano.
Eda la parte voſtra ogni parente
inuitarete, che coſi m'hà detto
il Socer voſtro, e andiamo immantinente.
Meſſer Diſagio, veggo con effetto,
che voi m'amate con tutto l'interno,
e fin che viuo vi ſarò ſoggetto.
M.S. E m'obligo per queſto tutto il Verno
tener fornito di neue, e di ghiaccio
la caſa voſtra con amor fraterno.
Ohimè, che tutto quanto mi disfaccio
per coſi buona nuoua, e ſi gradita,
e vn'ora parmi vn'anno auerla in braccio.
Horsù Trauaglio mio và vn poco inuita
adeſſo adeſſo tutto il Parentato.
e di, che venga quiui a la ſpedita.
Inuita il Leſo, il Fruſto, il Conſumato,
il Laſſo, il Malenconico, l'Afflitto,
il Vuoto, il mal Satollo, e l'Affamato.
Il Meſto, il Lagrimoſo, il Derelitto,
il Miſero, il Mendico, & il Finito,

il

il Scolorito, il Pallido, e'l Sconfitto.
L'Adolarato, il Flebile, il Smarrito,
l'Abbandonato, il Timido, il Penſoſo,
il Malcontento, il Languido, e'l Schernito.
L'Affannato, il Dolente, il Vergognoſo,
con l'Aghiacciato, il Frigido, il Tremante,
l'Infelice, il Meſchino, e'l Doloroſo.
Di più Trauaglio mio leſto, e galante,
quando inuitato haurai queſte perſone,
vattene da le Donne in vn'iſtante.
E inuitarai Madonna Afflittione,
e Madonna Meſtitia ſua Cugina,
ambedua famoſiſsime Matrone.
Madonna Pocaſorte Conſobrina
di Madonna Virtù, con gran preſtezza
ancora inuitarai queſta mattina.
Inuita ancor Madonna Debolezza
Sorella di Madonna Infirmitade,
Madonna Pena, e Madonna Triſtezza.
Inuitarai Madonna Eſtremitade,
con Madonna Penuria in compagnia,
Madonna Inopia, e Madonna Anſietade.
E venghi ſeco Madonna Angonia,
e Madonna Fatica ſua compagna,
tutte parenti da la banda mia.
D. Si ch'vna feſta ſontuoſa, e magna
s'hà da far, e vn Banchetto tanto regio,
ch'vn tal nō vide mai Francia, nè Spagna.
Ch'eſ-

Ch'essendo il Socer vostro, vn'huom egregio,
e voi di sangue nobile, e gentile.
colmo di fama, e d'honorato fregio.
Vuol far vn Pasto, ch'vn'altro simile
non fece al tempo suo quel gran Lucullo
di cui risuona ancor il Battro, e'l Tile.
Ma il mangiar sarà nulla, che'l trastullo
de l'altre cose, che compariranno,
farà girare il capo come vn frullo.
Perche per quanto intendo si vedranno
quattro Moscon di Puglia co'i turbanti
in capo a la Turchesca come vanno.
Quiui con cetre in mano andranno inanti
à i Scalchi, mentre che si porta in tola,
formando rari, e dilettosi canti.
E vn Lucerton vestito à la Spagnola,
com'è leuata la viuanda prima
farà vn balletto in lingua Romagnola.
E vn'Anedrotto giocarà di Scrima
contro vn Galletto con tanta eccellenza,
ch'vn Mastro non sarebbe in tanta stima.
E vna Lumaca gionta da Vicenza,
cantarà vna canzona à la Pauese,
mentre le robbe tornano in credenza.
Poi si vedrà vna Rana Ferrarese
disputar con vn Ciefal da Comacchio
sopra la frenesia del mal Francese.
Et vn Saltamartin col suo pennacchio

con

con vna Gatta giuocarà a la mora,
presente vna Cicogna, & vn Corbacchio.
Al portar de le frutte vsciran fuora
d'vna Canestra quattro Babuini,
con la mescola in man d'vna fersora.
E quà con altri quattro Matazzini
faran Moresche sopra d'vn forciero,
da far crepar i grandi, e i piccolini.
Dopò questo vdirete vn can leuriero,
sopra d'vna banchetta in voce Greca,
recitar tutta l'Odissea d'Homero.
Poscia vdirete vna Ciuetta cieca,
coperta sotto vn piatto di Maiolica,
sonar soauemente vna Ribeca.
Et vn Franguello nato a la Catolica.
venuto in questa terra, non sò quando,
dirà in vn fiato tutta lo Bucolica.
E poi in atto stupido, e ammirando,
canterà vn Cucco tolto dal suo nido
in vn Liuto le pazzie d'Orlando.
E vn Topolin vestito da Cupido
farà vna danza de' suoi strali armato;
poi s'ha da recitar il Pastor fido;
Doue sul Palco tutto rabuffato
in habito d'Alfeo famoso fiume,
farà il Proemio vn Luccio marinato.
E vn Falcon Pellegrin carco di piume,
farà da Siluio, e parimente vn Grillo

farà

farà da Linco, com'è suo costume.
Vn Sparauiero farà da Mirtillo,
Ergasto vn Scimiotto, e vna Lucerta
sarà Corisca in habito tranquillo.
Sarà Montano (ò questa è bella berta)
vn Bracco, e sarà Titiro vn Fagiano.
come veder potrassi a la scoperta.
Sarà Dameta vn Gatto Soriano,
il Satiro vn Monton, che sul confino,
nacque del Romagnolo, e del Toscano,
Da Dorinda vna Tenca, e da Lupino
vn Riccio, e d'Amarilli vna Giandaia,
e da Nicandro vn Guffo Piacentino.
Vn Gallo, Coridon, tolto su l'aia,
Vrania vn Ragno, Carino vn Cocale,
Tirenio vn Coruo, e ciò non sarà baia.
Il Choro poi faran dieci Cicale,
cantando sempre in chiaue, e in semitoni,
parte in vn fiasco, e parte in vn boccale.
Gl'intermedij faran sei formiconi,
quai mostreranno apertamente in Scena.
di varij stati le reuolutioni.
Poi si farà vna danza dopò cena,
doue si vedran far tanti balletti,
ch'vna cosa sarà di stupor piena.
E Ba rieri, e Ruggieri, e Spagnoletti,
e balli a la Romana, e a la Tedesca,
che a l'occhio porgeran mille diletti.

E gio-

E giochi a l'Indiana, e l'Arebesca,
basta ce ne saran di tante sorte,
che forza, è che stupenda ella riesca.
Va via dunque Trauaglio, perche corte
son l'hore,e'l tempo passa in vn momento,
camina, e par ch'ei vadi per la morte.
T. Io vado pian,ch'a quel ch io vedo,e sento,
parmi che questa sia vna minchionata,
e ch'ogni cosa si risolua in vento.
A chi daresti a intender sta zanata,
che queste bestie faccian tante cose,
in quanto a me la tengo vna fusata.
E se cosi guazzasser l'altre spose,
come quest farà, vi sò dir io,
che giamai non sarebbon podagrose.
M.S. Non tante ciancie, ò la Trauaglio mio,
va doue ti comando non tardare,
ò se non vuoi seruir, vatti con Dio.
T. Io non vi dico non volerci andare,
anzi, c'hor hora mi pongo in camino,
ma temo non ci sia poi da mangiare. (no
M.D. Va tu dou'hai d'andar,e al pan,e al vi-
non pensar, che tal cosa a te non tocca,
lascla la cura a chi farà il festino.
E noi andiamo a casa perche in brocca
ci toccarà la cosa se costoro
verranno, e non andremo a la ballocca.
Perche andar vi bisogna con decoro,
e da

e da vostri parenti accompagnato,
che far non douian questo senza loro.
M.S. Andiamo pur a casa, che adornato
non son come bisogna, perche porre
mi voglio vn vestimento più garbato,
Ch'io mi posso mutar quando m'occorre.

SCENA SECONDA.

Il Debile, & l'Affamato.

A. DOue Debile mio tutto tremante
ne vai? ch'a pena sostener in piedi
ti puoi, e sempremai fai il viandante.
D. Affamato fratel più che non credi
mi trouo, e tanto più quand'il bisogno
mi sforza, all'hora sì, ch'io meno i piedi.
Et hora vado da Messer Bisogno
Scalco, qual fa vn banchetto d'importãza
ch'in simil cosa di seruirlo agogno.
E poi dopò disnar si fa vna danza,
& io che son in gambe com'vn ceruo,
di portarmene il pregio hò gran speranza.
Io mi sento gagliardo, e di buon neruo,
e chi vorrà cinquanta capriole
dicami pur vn can, s'io non lo seruo.
A. Credo che i fatti più che le parole
faranno effetto, ch'io ti vedo lesto,
ma non sò se le scarpe han buone suole.
Deh mischinello a chi daresti questo

a in-

a intender, che lei Debil di nome
più assai in fatti lo fai manifesto.

D. Non sò dir tante chiacchiere vdrai come
farò se l'occasion mi s'appresenta
non son ancora le mie forze dome.

A. Serra la bocca, e non far ch'io ti senta
dir queste magraria, che ben gagliardo
credo faresti attorno a vna polenta.

O s'haucsti de'cauoli co'l lardo
meneresti le man dentro del piatto
più assai d'vn Rodomõte, ò vn Mandricar-
Credi tu forse parlar con vn matto, (do.
ò con qualch'vn, che non si troui ingegno,
ò che del tutto sia balordo à fatto.

Tu non puoi star in piedi, e fai dissegno
di far le forze d'Ercole, meschino,
e non puoi gir se nõ t'appoggi a vn legno.

D. Io credo, che tu credi babuino,
ch'io ragioni su'l saldo non si vede
s'io tremo tutto, e vedo a capo chino.

Non vedi se la fame, che mi fiede
m'hà leuate le forze, sì ch'a pena
regger mi posso, nè tenermi in piede.

E tu vuoi poi ch'io vadi dopò cena
a far il bell'humor, eh car fratello
la fame à dirti il ver, troppo m'affrena.

A. Non credi ch'io lo sappia, tapinello
anch'io son'a tal termine condutto,

che più non vedo, e non hò più ceruello.
Horſu andiancene pur, c'homai ridutto
deu'eſſer de lo ſpoſo ogni parente,
e in queſto mezo non ſeſſer di tutto.
Ch'anch'io ſon inuitato parimente
a queſte nozze, a pena vedo l'hora,
ch'io poſſa vn poco ragiouar col dente.
D. Andiamo dunque, perche il far dimora
nuocer, compagno, ci potrebbe aſſai,
e non vorrei che ſteſsimo di fuora.
A. Va pur là ſe tu puoi, che doue andrai
ti ſeguirò, che tu ſarai mia ſcorta,
ch'in queſte parti non ſon ſtato mai.
D. Voltiamo quiui in queſta ſtrada torta,
poi tornaremo per queſt'altra via,
che batteremo il capo ne la porta.
A. Va pur là, ch'io ti ſeguo tuttauia.

SCENA TERZA.

Faſtidio, e Trauaglio ſerui.

AHimè, co'mè poſsibil, che ſi viua
più in queſta triſta, e sfortunata etade
d'ogni corforto, e d'ogni gaudio priua?
O crudele, e ſpietata Pouertade,
quanti diſegni guaſti in queſto mondo,
a quei, che di virtù ſeguon le ſtrade?
Se bene vno a lo ſtile alto, e profondo,
vn raro ſpirtol vn'eleuata mente,
d'inge-

d'ingegno copiosissimo, e fecondo.
Com'egli è pouerello, da la gente
vien disprezzato, e se fosso Solone,
ogn'vn lo schiua, e lo tiene da niente.
S'vn ricco parla, parla vn Cicerone,
vn Plinio, vn Aristotele, vn Plotino,
vn Eschino, vn Demostene, vn Platone.
S'vn pouer parla, il grande, e'l picciolino
l'vccella a guisa d'Asino, ò di Buffalo,
ò s'altra maggior bestia è in stò confino.
Cosi s'anch'io ragiono, ogn'vn co'l ciuffolo
mi fa strepito dietro, e m'ha in quel conto
proprio d'vn rauanello, ò d'vn tartuffolo.
Il Patron di sua gratia m'ha l'assonto,
dato di comandare a gli altri serui,
e de la robba sua tener buon conto.
Ma tanto son costoro empi, e proterui,
che mentre gli comando ridon tutti,
nè ve n'è vn, ch'il mio parlar osserui.
Mi gridan dietro, e con mostazzi brutti
mi fan de'scimiton dietro le spalle,
e non posso cauarne altri costrutti.
E questo viene, ohimè, ch'in questo calle
son pouerello, e senza alcun sussidio,
però par, che sempr'erri, e ad ogn'or falle.
E chi mi fece por nome Fastidio,
fu veramente Astrologo perfetto,
che viuer douea sempre con fastidio.

Et hora più che mai, per ſtò Banchetto
son faſtidito che Meſſer Biſogno
Scalco, par voglia farlo al mio diſpetto.
E forza è dirlo, e pur me ne vergogno,
che ſe ben s'ode in caſa gran rumore,
nulla non v'è di quel, che fa biſogno.
Pan, pan vorrei, e vin carne, e ſapore,
pur ſenza ſapor anco mangierei,
ch'io ſon ſi debil, che mi manca il core.
Pouero è il mio Patron, e non ha ſei
ſoldi d'entrata, e par che voglia porre
ſoſſopra il mondo, ò robba doue ſei?
Che fa quello, che tien che non ſoccorre
il mio Patron, c'ha vn'animo regale?
ch'almeno ogn'vn di lui potria diſporre.
Sò ch'ei ſarebbe largo, e liberale,
e premiarebbe i virtuoſi, e i buoni,
ne ſeguiria l'humor di tale, e quale.
Non vorria in caſa Momi, nè Buffoni,
nè gente ſcandaloſa, infame, e vile,
ch'accende ſol ſempre riſſe, e queſtioni.
Egli è d'animo nobile, e gentile,
come hò già detto, affabile, e corteſe,
ma non ha forze a l'animo ſimile.
Sò ch'ei potrà fuggir tutte le ſpeſe
del Paſto, come già l'hauea eſortato,
ch'io sò c'haurem poi da ſtentar vn meſe.
Che quel, che da coſtor ſarà mangiato,

ci

ci haurebbe fatto tutto vn mese intiero,
benche sia scarso il Pasto preparato.
Ma chi è costui, che si suelto, e leggiero
in quà ne vien, ah ah, io lo conosco
egli è Trauaglio, amico mio sincero.
Io voglio farli alquanco l'occhio losco,
e finger non conoscerlo altramente,
ch'io sò, ch'ei viene a posta a disnar nosco.
T. A dio Fastidio mio, dou'hai la mente?
doue hai volte le luci? ò là, a chi dico?
da quando in quà ti è preso st'accidente?
O Fastidio meschin, ò caro amico,
che cosa sarà questa? aiuto aiuto,
oh, ch'io mi trouo pur nel grand'intrico.
O tu sei pur vn poco riuenuto,
Fastidio, che cos'hai? non dubitare,
io son Trauaglio, non m'hai conosciuto?
F. Non ti conosco, ohime lasciami stare,
e quanto prima vattene con Dio,
ch'vn'altra volta sentomi mancare.
T. Eh risuegliati hormai amico mio,
bisogna ch'io li tiri vn poco il naso,
che costui morirà, me n'auegg'io?
Aspetta pur vn poco, perche il caso
importa, e parmi venga freddo in braccio,
buon per lui ch'io son giũto quiui a caso.
F. Pian pian, oh là t'hò quasi su'l mostaccio
tirato vn pugno a fè da fastiodioso,

 e inse[illegible]

e insegnarti a pigliar l'altrui impaccio.
T. Fastidio leuo l'occhio tenebroso,
e mira il tuo carissimo Trauaglio,
che d'ogni tua salute è desioso.
C'hauendoti trouato in tal trauaglio,
al meglio, c'hò potuto t'hò soccorso,
che per gli amici sempre mi trauaglio.
F. O caro il mio Trauaglio tu sei corso,
a rischio grande, ch'io ti rompa il muso,
pensaui tu tirar la coda à vn'Orso?
Io t'abbraccio, ti stringo, e mi t'accuso.
ch'io l'hauea fatto per burlarti vn poco,
perciò gli occhi tenea riuolti in suso.
E di te mi prendea solazzo, e giuoco,
quando vedeuo tanto affaticarti,
ma dimmi chi t'ha tratto in questo loco?
T. Son quasi risoluto a non parlarti,
poi ch'in questa maniera m'hai burlato,
e sai s'io mi struggea per aiutarti.
F. Horsù manda la colera da vn lato
Trauaglio mio, poiche perdon ti chieggio,
e non esser per questo corrucciato.
T. Hor dunque io ti perdono, poich'io veggio
che sei pentito, e che sol fatto l'hai
per mio piacer, e non per mio dispreggio.
E son venuto quà, se tu no'l sai,
ch'io vengo da inuitar tutti i Parenti
del mio Patron, che presto gli vedrai.

I Cugini, i Cognati, i conoſcenti,
le Zie, le Conſobrine, e le Germane,
e del ſuo ceppo tutti i deſcendenti.
Però ſe in caſa voſtra haurete pane,
mettetelo pur fuor, perche del certo
non ve n'auanzerà da dar al cane.
Noi ſiam vn numer grande, e à dirlo aperto,
v'è tal di noi, ch'è ſtato quattro giorni
ſenza mangiar, hor guarda che concerto,
Si che ſe voi n'haueſte quattro forni,
ponetelo a la via, ch'io v'aſsicuro,
che pericol non v'è, ch'indietro torni.
E le maſſelle ſode, come vn muro
habbiamo tutti, e poca differenza
faremo ti sò dir, dal freſco al duro.
F. Fermiſi vn poco quì voſtra inſolenza,
nè veniamo a le corte coſi preſto,
che tal verſo non ha buona cadenza.
Laſciamo il pan da parte, e poi del reſto
parliamo, che di queſto ni contento,
che'l pan và compartito con più ſeſto.
Tu ſai ben quanto vale hoggi il formento,
la faua, il miglio, il riſo, e gli altri grani,
ſenza ch'io te ne facci vn'inſtromento.
Però biſogna ſol ch'io ti diſpiani,
che ſe ne porterete n'hauerete,
altrimenti i penſier reſtaran vani.
Pouero è il mio Patron, ſe non ſapete,

e ſe ben fa ſi larghe ſpampanate
ne farà manco aſſai che non credete.
T. Horsù queſte ſon tutte papolate,
che metti a campo, io sò che'l tuo patrone
vuol che ſi ſguazzi a torte inzuccherate.
Menami dunque in caſa, e in vn cantone
portami vn po di pane; e di ſalamo,
tanto ch'io facci vn poco colatione.
F. Tu ſai Trauaglio ch'io t'honoro, & amo,
e ch'io cerco ſeruirti in quel ch'io poſſo,
e ch'io ti voglio bene, e ch'io ti bramo.
Ma per via del mangiar ferma pur l'oſſo
de la barba, ch'à dirtela fratello,
non ve n'è a caſa, e non hò ſoldi adoſſo.
T. Menami almanco teco nel Tinello,
pria che la turba giunga car compagno,
ch'io poſſa dar almen mancia al budello.
F. Già te l'hò detto, e non parlo slenguagno,
nè ſon Schiauon, Spagnuolo, nè Tedeſco,
e non ti vendo tela per fuſtagno.
Che poco pan ſi vederà ſu'l deſco,
però portane teco ſe tu n'hai,
che chi non haurà ſeco ſtarà freſco.
T. Horsù mi raccomando, ma ſe mai
potrà venir la mia non ſarò vn'Oca,
e mi raccordarò quel che mi fai.
Ch'ancor che de la robba s'habbi poca,
di quel poco che s'ha ſe ne fa parte

a'ſuoi

a'ſuoi amici, nè di lor ſi giuoca.
Ma mi vò ritirar in altra parte,
poiche tanto non può la mia amicitia,
che nulla da le man poſſa cauarte.
F. Trauaglio, s'io lo fò per auaritia,
mi ſiano tratti fuor ambedue gli occhi,
anzi ne ſento al cor pena, e meſtitia.
Nè penſar ch'io ti burli, ò t'infinocchi,
che ſai ben, ch'io non tengo queſta via,
ch'io non ſon vn che ſimil coſe adocchi.
T. Horsù finiamo pur la diceria,
t'hò conoſciuto fin ne le garrette,
baſta, che con la fame vado via.
F. Tu m'hai tolto cred'io ſu le bacchette,
mo ti dico ch'a letto ſenza cena
ſon gito de le ſere più di ſette.
E che la caſa noſtra non è piena,
come ti penſi, hor non mi far entrare
in colera, e finiam ſta cantilena.
T. Horsù Faſtidio mio non t'alterare,
ch'io credo ben del certo con la lancia,
per darmene, l'andreſti a conquiſtare.
F. Ti laſſo, perche mentre qui ſi ciancia
il tempo paſſa e'l mio patron m'aſpetta
con la riſpoſta, e forſi haurò la mancia.
T. Và in pace, ch'io ſtò quiui a la vedetta
anch'io per poter dar la nonciatura
al Patrone, acciò in ordine ſi metta.

F. Ma M.

F. Ma eccoli pur quiui, ò che ventura
Trauaglio a dio, io vado a dar la noua,
poiche di questo a me tocca la cura.
Mi raccomando: horsù conuien ch'io troua
vn'altra strada acciò, non gli riscontra,
ò pur meglio sarà ch'io non mi muoua?
T. Nò nò glie meglio, ch'io gli vada incótra.

SCENA QVARTA.

M. Sterile, M. Disagio, Trauaglio seruo, M. Poco-raccolto, Madonna Trista Seagione, Madonna Carestia, e tutti i Parenti.

M.S. TRauaglio t'hò aspettato più d'vn ho
doue sei dimorato sin adesso? (ra
camina, e vien cõ gli altri in tua bon'hora.
T. Patron non mi brauate, che buon messo
son stato, e ne vedete già il segnale,
s'io inuitai tutti com'hauea promesso.
E veramente a dirlo a la reale,
voi hauete vna degna Compagnia,
nè sò se mai ne viddi vn'altra tale.
O che gente garbata in fede mia,
voi sete molto ben'accompagnato,
ò che bel comparir fa sta zenia.
M.S. Parla come si dede sciagurato,
che viene a dir zenia, tristo, forfante,
ignorante, insolente, e mal creato.
T. Volsi dir compagnia trista, e galante,
ma

ma non posso parlar così corretto,
che mai non hebbi mastro, nè pedante.
E però quando parlo vn po scorretto,
fatemi vn poco d'ammonitione,
ma con altra maniera, e più rispetto.
Perche sapete ben caro Patrone,
ch'io non vso andar troppo a le scole,
nè mai hò sostentato Conclusione.
M.S. Horsù non replicar tante parole,
camina innanzi, e guarda se Messere
Pocoraccolto fuora venir vuole.
E dilli, che siam qui per mantenere
quel tanto, che tra noi fù stabilito,
e per far quanto ci obliga il douere.
Ma eccol ch'ei vien fuori, & è seguito
da la Moglie, e v'è ancor la Figliuola,
e i parenti, vn de l'altro più polito,
Horsù messer Disagio la parola
da lui hauesti a voi adunque tocca
andar innazi, e far ch'ei mi consola.
M.D. Farò quanto bramate, e già la bocca
haueuo aperta per voler parlare,
che forza è, che con me prima s'abbocca.
Messer Pocoraccolto, ogn'hor stentare
poss'io vederui, e mille affanni intorno,
mal da dormire, e peggio da mangiare
Eccomi quà, che fatto a voi ritorno
hò come vi promessi, & ecco quello
il qual alla

il qual'ha da conciar la bocca al forno.
Questo fia vostro Gener, se'l ceruello
non hauete mutato in tempo poco,
mirate vn poco quà com'egli è bello.
Questo, qual oro raffinato al foco,
può comparir per tutto, e la sua fama
risuona più che mai in ogni loco.
E perche d'espedir desidera, e brama
questo negotio, fate che la Sposa
si faccia innanzi, e venga a mezza lama.
M.P. Fatti innanzi figliuola, nè ritrosa
esser ti prego, sù, camina presto
che quà non bisogna esser vergognosa.
Non star col viso sconsolato, e mesto,
ma lietamente accostati a la lizza,
e mira vn poco, che bel fusto è questo.
M.T. Sù valli incontro, vedi ch'ei si drizza
per venir a incontrarti parimente,
e festeggiarti come sua nouizza.
E voi Genero mio saggio, e prudente
appressateui a lei: stà salda matta,
nè ti voler far scorger a la gente.
Hor che la parentella è bella, e fatta,
andiamo dunque in casa a far la festa,
auuiateui tutti a spada tratta.
Prima il Genero mio con la sua honesta
Sposa, sia quel, che vada innanzi a tutti,
e poi ciascun di voi segua la pesta.

Doue

Doue dopò mangiar cetre, e liuti
sonar faremo timpani, arpe, e lire,
ch'ogn'vn potrà ballare infino i putti.
Hor chi a la nostra festa vuol venire,
a picchiar venghi a la porta di drieto,
che incontinente li faremo aprire.
Benche non v'è nissun tanto indiscreto,
che fusse ardito d'vsarci violenza,
che'l tempo stretto ogn'vn fa viuer quieto,
Horsù fratelli, con buona licenza
voglio entrarmene in casa, che coloro
m'aspettan, per goder la mia presenza.
E non andrebbe con quel bel decoro,
che si conuiene a così lauto pasto,
s'io stessi quà di fuora, e dentro loro.
E nascer vi potria qualche contrasto
frà Seruitori, e far qualche garbuglio,
e facilmente restarebbe guasto,
E rotto in tutto il nostro guazzabuglio.

SCENA QVINTA.

Diluuio Parasito solo.

AH ah, mi tocca pur da rider forte,
se ben le risa non van troppo in drento,
e che mi prema assai più che la morte.
Haueuo vdito vn certo parlamento,
ch'in questa casa si facea vn Conuito,
vn gran Banchetto, vn grosso mangiamēto.
Ond'io

Ond'io ch'ogn'hor mi degno ſenza inuito,
andare a queſti Paſti, comequello,
ch'eſſercito il meſtier del Paraſito.
Per empirmi à l'vſanza il mio budello,
& vngermi a mio modo ben la gola,
e diuorar la carne, co'l piatello.
Gionto, ch'io ſono in caſa, ſu la tola
ho viſta vna touaglia repezzata,
anzi più pezze in vna pezza ſola.
E in cambio di viuanda delicata,
e varij cibi al guſto dolci, e grati,
come vſar ſi ſoleua a la giornata;
Agli, e cipolle vedo in tutti i lati,
ſangui di beſtie cotti ſenza ſale,
ſcorze d'Anguille, e funghi bruſtolati.
E quel che più mi duole, e mi sà male,
ſi è, ch'io n'hò veduto in tanta gente
due pani,oimè,che queſto è quel che vale.
E ſe pur qualch'vn n'ha, ſi ſtrettamente
lo tien, che pur non ne daria vn boccone,
a vn'amico,a vn fratello,a vn ſuo parente.
Del bere poi, che compaſsione,
a tutto paſto vn'acqua di ciſterna,
da far venir'a vn'Aſino il madrone.
Quel che la Caſa domina, e gouerna,
panni non ha per ſei quattrini intorno,
& è più magro aſſai d'vna lanterna.
Paſtizzi caldi, ò torte cotte in forno

in

In tauola non vengon, nè animelli,
nè quiui alesso, ò arosto fan soggiorno.
Non ci ballan Galline, nè Anitrelle,
nè tortore, fagian, quaglie, ò pernici,
polpette, raffioli, ò tomaselle.
Ma in cambio di Pauoni, e Coturnici.
hanno herbe al gusto asprissime, & amare,
& altri cibi tristi, & infelici.
E se ben dicon, che s'ha da sonare,
e da far festa, non diconoil vero,
ch'assai saria s'hauesser da mangiare.
E sò, che mi pensauo buon tagliero
hauer, a guisa di pallon gonfiarmi,
e mangiar hoggi per vn mese intiero.
Non sol n'hò hauuto robba da sfondarmi,
com'è solito mio, ma vn boccon solo
di pane, da poter pur reficiarmi.
E di qui nasce, e germina il mio duolo,
ch'io temo quest'altr'anno non ci sia
troppo da trionfare in questo suolo.
Che per l'estrema, e horribil carestia,
non si faran più Pasti, nè Conuiti,
e già vedo il principio esser per via.
Onde noi altri ingordi Parasiti, (mondo
ch'andiam mangiando, e diluuiando i
da l'altrui Mense ogn'hor sarem banditi.
A tal ch'io vedo ruinare al fondo,
nostra grandezza, & annullar in tutto

lo ſpaſſo de la gola almo, e giocondo.
Horsù pur, poi che quà non faccio frutto
vogliomi ritirare in altra parte,
che per me queſto paſto è troppo aſciutto.
Non mi ſarei mai meſſo a far queſt'arte,
s'io mi foſsi penſato vn ſimil fine,
ma ſempre ſtanno in peggiorar le carte.
Patienza, io mi ritrouo a le confine,
e le coſe mi ſon mal riuſcite,
con queſte genti miſere, e meſchine.
Hor quiui non ſi mangia, ò voi ch'vdite,
e ſe ſtate aſpettando con deſio
d'andar a caſa a far quattro partite.
Non ſi fa feſta, io ve l'hò detto, a Dio.

IL FINE.

Perſonaggi dell'Opera.

Meſſer Pocoraccolto, Padre di mad. Careſtia.
Mad. Triſta Stagione, Madre di mad. Careſtia.
Mad. Careſtia giouane.
M. Sterile, Giouane.
M. Diſagio, Senſale.
M. Biſogno, Scalco.
M. Pocarobba, Diſpeſiera
M. Pouertà, Cameriera.
Maſt. Magrino Cuoco.
Faſtidio Seruo.
Trauaglio Seruo.
Debile Parente.
Affamato, Parente.
Diluuio, Paraſito.